



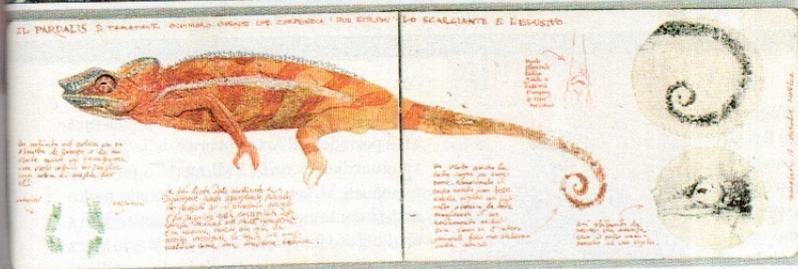
Il richiamo delle foreste

«UN GIORNO, A PARIGI, VEDO UNA MOSTRA DI DELACROIX E SCOPRO I SUOI TACCUINI DI VIAGGIO. È STATA UN'ILLUMINAZIONE»
DICE **Stefano Faravelli**, 55 ANNI, PITTORE VIAGGIATORE CON ATELIER PORTATILE. AD ATTRARLO SONO I LUOGHI DOVE LA NATURA MOSTRA IL SUO ASPETTO PRIMORDIALE: È STATO IN INDIA, CINA, MALI, GIAPPONE, EGITTO, MADAGASCAR. CHE AL SUO RITORNO SONO DIVENTATI LIBRI. PAGINE E PAGINE DI PIANTE, ANIMALI, PAESAGGI, CIELI, VOLTI, FORME. COLORI: «IL PARADISO È LÌ»

di **Gian Luca Favetto**

TORINO. Nelle carte di El Idrissi l'isola di Waqwaq è una brillante calamita in mezzo all'Oceano Indiano, un miraggio ben disegnato e altrettanto ben desiderato. Waqwaq è l'isola dell'albero, con lo stesso nome, che produce donne. Nonostante sia vissuto fra il 1100 e il 1200, il geografo e viaggiatore El Idrissi è un suo contemporaneo. Contemporaneo dell'uomo lungo e secco come un pennello che ho davanti. Siamo nella sua stanza, che è una *wunderkammer*, un prodigio di oggetti, una macchina del tempo e delle meraviglie. Lui è un viaggiatore e un pit-

Due dipinti di Stefano Faravelli dal suo carnet di viaggio *Verde Stupore*: a sinistra, **Portatori indigeni al seguito di una spedizione fine XIX sec.** e, qui sotto, **La foresta pluviale ad Andasibè, Madagascar.**



tore. Si chiama Stefano Faravelli, ha 55 anni, ma è, insieme, un bambino e l'uomo più vecchio del mondo. «Vivo in un marasma temporale, dove l'età dei miei figli si confonde con El Idrissi e ancora di più con Sinbad».

Sinbad il marinaio è quello che vorrebbe essere da almeno tre anni, da quando si è fatto un autoritratto vestito come lui, disteso su una balenottera azzurra, mentre legge le *Mille e una notte*, dove le avventure del giovane marinaio sono narrate. Ha in mente di ripetere i suoi viaggi. Uno dei suoi viaggi. Nell'Oceano Indiano. Fino in Madagascar. Partendo da Soqotra,

Qui sopra, un'illustrazione dal carnet **Verde Stupore: Camaleonte Furcifer Pardalis e sue impronte «sindoniche».** Tamatave, Madagascar

un'isola in faccia al Golfo di Aden.

Intanto, per portarsi avanti, in Madagascar è già arrivato. L'anno scorso è sbarcato nella foresta pluviale con il suo taccuino e i suoi pennelli e ha raccolto un tesoro di immagini: piante, animali, paesaggi, cieli, volti, studi, terreni, forme, colori. E ha costruito il suo ultimo

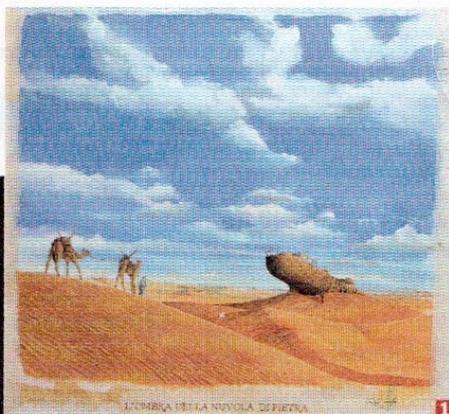
carnet di viaggio. «Non sono uno che viaggia volentieri» dice Faravelli: «Non mi appartiene la retorica del viaggio, né la voglia di partire in continuazione, di essere altrove. È il luogo che mi deve chiamare».

Così come qualche tempo fa l'ha chiamato il Madagascar, con Sinbad, la foresta pluviale e il Waqwaq da disegnare, nel 1989 è stata l'India a fargli un fischio. Ne è venuto fuori il primo libro: *Sindh. Quaderno indiano*, con testi di Guido Ceronetti. Da allora, è stato in Cina, in Mali, in Giappone, in Egitto cercando l'Aleph, di nuovo in India. E tutti i viaggi sono diventati libri pub- ▶

dolcevita

DOSSIER PLUVIALE

1 Beduini cercano riparo **All'ombra della nuvola di pietra**, tempera su carta intelata (2014). 2 Sulla rotta di Sindbad c'è **L'Isola delle Rovine Circolari**, tempera su carta intelata (2013). 3 Sindbad legge dei suoi viaggi sulla **Balena dell'immaginazione**, tempera e inchiostro su carta intelata (2011). 4 Faravelli dipinge Jerin'ny ala, lo **Spirito della Foresta**, tempera e acquerello su tela (2014). 5 La **Signora dei Camaleonti**, ritratto immaginale dell'Africa, tempera e acquerello su carta (2006)



blicati dalla EDT, Gallimard, De Agostini. Pagine e pagine di pitture. «Ho l'idea della pittura come il risultato di una contemplazione. Le immagini, prima di essere cose, sono idee. Il mondo dell'immaginario è reale e realizzare un'immagine artistica è un modo per creare una connessione fra l'invisibile e il visibile».

Lavora nella camera luminosa che occupava da bambino: quattro finestre affacciate sulla natura, davanti a un grande abete e a un salice. Alle pareti, una foresta di quadri, cornici, libri, taccuini, *boîtes magiques* ovunque e basilischi, composti da lui mettendo insieme parti di animali. Spiega: «Ci sono tre immagini nel fondo della mia anima che, dall'infanzia, non hanno mai smesso di generare tutte le altre. E sono: la prima, il muro bianco della mia camera, con l'ombra delle foglie che si muove in primavera; la seconda, un cavallo volante trovato in un libro di miniature persiane; la terza, quello che altri potrebbero chiamare uno gnomo con occhi di gatto intravisto all'imbocco della Val Maira».



Liceo artistico. Poi, due anni di Accademia. «È il periodo dell'Arte Povera e della Transavanguardia» ricorda. «Mi metto a fare performance. Mi sento molto concettuale, molto artista contemporaneo. Finché non assisto a un dibattito fra Gianni Vattimo e Mario Merz e mi diventa evidente il ruolo ancillare dell'artista rispetto al filosofo. Lascio l'Accademia, mi iscrivo a Filosofia, studio l'arabo e mi laureo con una tesi su Guénon. Intanto, riprendo a disegnare sotto l'influsso di Andrea Pazienza e Corto Maltese, *Métal Hurlant* e *Linus*, i fumetti francesi e i disegnatori argentini. La pittura figurativa, questa arte minore, resiste nel fumetto, nel disegno architettonico e nell'illustrazione per l'infanzia. Un giorno, a Parigi, vedo una mostra di Delacroix e scopro i suoi taccuini di viaggio. È stata una illuminazione». È l'inizio della sua carriera di pittore viaggiatore con atelier portatile: le piccole scatolette



2



3



JERIN'NY ALA

per acquarelli Windsor & Newton, una trentina di pennelli di ogni forma e tipo, e poi spatole, penne, inchiostri, righelli, matite, aculei d'istrice.

L'anno scorso, l'ultima partenza che diventerà libro. «Franco Andreone, il conservatore del Museo di scienze naturali di Torino, grande esperto di rane, in particolare di rane del Madagascar, mi contatta e mi dice: io conosco un posto... Mi parla di Betampona, che in malgascio vuol dire La grande collina... Sta organizzando una spedizione in una foresta pluviale del Madagascar e mi propone: perché non vieni con me?». Faravelli pensava a Sinbad e ai suoi viaggi e si è detto: posso cominciare dalla fine. Betampana, l'approdo finale, poteva essere il suo primo passo per raggiungere il Waqwaq.

«Arrivo nella foresta pluviale e mi sento a casa» racconta «il pennello va da solo. Cinque ore di lavoro durante il giorno, quando non si vede e non si sente nulla, perché gli animali rimangono nascosti. E cinque ore di notte, quando la foresta si riempie di suoni e di

Quando la luce della mia pila incontra gli occhi degli animali mi fermo e inizio a disegnarli

vita. Giravo con la pila e, quando il fascio di luce incontrava gli occhi degli animali, mi fermavo. Li tenevo sotto mira e cominciavo a disegnarli».

Cita Ralph Waldo Emerson, secondo il quale nella foresta gli uomini si liberano degli anni come i serpenti della pelle, e diventano bambini. La foresta è la perpetua giovinezza. «La foresta pluviale è il luogo dove la natura mostra il suo aspetto primordiale, dove viene colta nel suo atto immaginativo: cogli la creazione nel suo momento aurorale, quando ancora non si è sviluppata la distinzione fra i regni. Uno degli esseri viventi che più mi ha colpito è l'*uroplatus fimbriatus*, un gecko frangiato di mezzo metro con la coda piatta. Puoi dire che sia un animale?, un vegetale?, un minerale? È questa la grandezza della foresta: chi la abita ha il carattere primordiale del segno paradisiaco». Non può che trovarsi in luoghi come questo, il Waqwaq. Se lo ha visto, non lo dice. Però, comincia a disegnarlo.

Gian Luca Favetto